

L'anteprema

In scena ieri a Firenze il varietà musicale diretto da Scaparro

# Massimo Ranieri e Viviani la leggerezza e la tradizione

DAL NOSTRO INVIATO  
GINO CASTALDO

FIRENZE — Quando si gira intorno a Viviani c'è sempre da stare allegri. Il tesoro che ci ha lasciato in eredità è un'acrobazia lieta del teatro musicale grazie alla quale Napoli muore e rinasce, ogni volta. Quel suo geniale modo di mettere in scena, e succedeva un secolo fa, lagente di strada, scugnizzi, ambulanti e prostitute, mescolando recitazione e canti, ha ancora oggi il sapore fatato del varietà popolare che si fa arte sublime. Nulla di strano che Massimo Ranieri dica: «Ma io in realtà sono proprio figlio di questo, di Viviani, prima ancora che di Eduardo».

E lo ribadisce nel momento in cui insieme a Maurizio Scaparro si è divertito a ricostruire quella delizia intramontabile del canzoniere di Viviani, popolare e sapiente, con guappi, poveracci, misera gente, che cantano le loro storie. Ranieri ci naviga dentro con la naturalezza dell'appartenenza. E' roba sua, anche nella mistura di recitazione e canto sul quale è stato pensato per la chiusura del Maggio Fiorentino, questo *Viviani varietà*, andato in scena sabato sera alla Pergola con grande successo (per essere poi ripreso in autunno), sfruttando un pretesto reale della biografia del maestro, ovvero un viaggio che lui e la sua compagnia effettuarono nel 1929 a bordo del piroscafo Duilio, per andare a portare sollievo agli emigranti in terra sudamericana.

La scenografia infatti è proprio



**ARTISTA**  
Massimo Ranieri, 61 anni, napoletano, ha iniziato la sua carriera musicale a 16 anni, nel 1967 quando vinse il Cantagiorno con "Pietà per chi ti ama".

**“Ma io”, dice Ranieri “in realtà sono proprio figlio di questo, prima che di Eduardo”**

quella del piroscafo, con una finestra in fondo da cui si intuisce il mare infinito dell'oceano che non finisce mai, il cielo che incombe, il vento che sussurra echi di terre lontane. Ranieri è ovviamente lo stesso Viviani che con la sua compagnia prova i canti dello spettacolo. E allora arriva *So Bambenella 'e copp'e quartiere*, forse la più bella tra le canzoni “inventate” dal magnifico teatrante, storia di una prostituta che difende il suo protettore ricercato dai “brigadieri” perché lo ama pazzamente

anche se per lui deve fare “il mestiere”. E poi *Lavannarè*, o l'altro capolavoro *O guappo 'nnammurato*, e così via in una deliziosa sarabanda di melodie tutte volutamente teatrali, nel senso che facevano parte di una situazione teatrale, e da questa erano motivate. Alla fine ne viene fuori nella sostanza un varietà, rievocato con raffinato senso di nostalgia, ma anche con autentico gusto del divertimento teatrale.

E tutto si conclude con *Osapunnariello*, altro gioiello inarrivabile, misto di monologo e canto, recitato da uno straccivendolo, che ha avuto formidabili interpretazioni in passato (Nino Taranto e Sergio Bruni per citare le migliori) esulla quale Ranieri dà il massimo del suo talento, per la gioia del pubblico.